COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO

XIX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROSELLI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 237

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Autorizzazione della spesa di 5 miliardi per studi e sperimentazioni sull'energia nucleare. (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*). (1844). 237

PRESIDENTE 237, 238, 240
ANDERLINI 238, 240
HELFER 239, 240
VACCHETTA 239
GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio* 240

Disegno di legge (*Discussione*):

Finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico e sociale in vista delle nuove condizioni di concorrenza internazionale. (1819) 240

PRESIDENTE 240, 241, 242, 243, 247, 251, 252
AGOSTA, *Relatore* 240, 247
DE' COCCI 241, 242, 243, 249, 251
ANDERLINI 242, 248, 250
ORIGLIA 242, 250
CASTAGNO 242, 243
CERAVOLO DOMENICO 243
HELFER 243, 244, 246
FASANO 243, 244, 248, 251
LAMA 246, 247, 248
GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio* . . . 246, 247, 248, 249, 250, 251
TOGNI GIULIO BRUNO 246
BALLARDINI 247
FAILLA 251

Votazione segreta:

PRESIDENTE 252

La seduta comincia alle 9,30.

HELFER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Battistini.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di cinque miliardi per studi e sperimentazioni sull'energia nucleare. (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (1844).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di 5 miliardi per studi e sperimentazioni sull'energia nucleare ».

Il disegno di legge è già stato approvato dalla IX Commissione permanente del Senato.

Essendo assente il relatore, onorevole Battistini, a Strasburgo in missione ufficiale, cercherò, sia pure insufficientemente e inadeguatamente, di riferire io stesso.

Per l'attuazione dei compiti attribuiti al Comitato nazionale delle ricerche nucleari – ivi comprese le spese relative al centro nucleare di Ispra, della cui situazione ci siamo occupati due mesi or sono e di cui ancora prossimamente si occuperà il Parlamento in relazione alla ratifica della convenzione riguardante la cessione del Centro dell'Euratom – è iscritto un contributo di 5 miliardi di lire nello stato di previsione del Ministero della industria e del commercio, da erogare in base al programma che il detto ministero, d'accordo con quello della pubblica istruzione, vorrà stabilire. Nei 5 miliardi sono da comprendersi le spese di partecipazione dell'Italia al centro europeo di ricerche nucleari e alla agenzia internazionale di energia atomica.

Si tratta di 5 miliardi che tutti sappiamo come andranno spesi e della cui utilità tutti siamo convinti: ce ne siamo resi conto a Frascati, dove abbiamo avuto occasione di ammirare il laboratorio nazionale del sincrotrone e di renderci conto dell'appassionata dedizione dei nostri giovanissimi fisici, i quali concepiscono il loro lavoro come una missione scientifica; ce ne siamo resi conto in occasione della visita che, un giorno, i fisici han fatto in Commissione.

Perciò, in relazione a tutto ciò che noi conosciamo su questa materia, mi pare che la legge non possa non meritare la nostra approvazione direi quasi unanime. Essa costituisce soltanto una specie di prefazione alla futura legge di riordinamento giuridico di tutta la situazione nucleare nonché di erogazione ordinaria e permanente di una certa quota di miliardi per finanziamenti alle ricerche degli istituti correlativi, per un ammontare globale, mi pare, di 80 miliardi in 4-5 anni, legge che verrà prossimamente al nostro esame, essendo già stata presentata al Senato.

Con ciò, pur riconoscendo che questa relazione è completamente insufficiente sia per l'aspetto descrittivo, sul quale mi sarei potuto soffermare per ricordare le pregevoli istituzioni in materia di ricerche nucleari, sia sotto l'aspetto sociale, finanziario ed economico, per ricordare l'apporto privato o pubblico in tale materia, e sia, infine, per molti altri aspetti; malgrado ciò, confido nella vostra indulgenza affinché il disegno di legge sia rapidamente approvato: mi pare superfluo ricordare, perché tutti noi lo sappiamo, da quale urgente necessità siano astretti coloro che tanto encomiabilmente e lodevolmente lavorano in questo settore.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ANDERLINI. Il nostro gruppo dichiara di essere favorevole al disegno di legge.

Non ce la sentiremmo, però, signor Presidente, di condividere alcune delle affermazioni che ella ha fatto, perché non di una premessa alla futura legge nucleare si tratta, bensì di un rimedio, anche malaccorto, se mi consente, ad una situazione veramente allarmante.

Il Consiglio nazionale delle ricerche nucleari è da tempo senza fondi, in condizioni di non poter neanche programmare la sua azione. Le richieste che ci sono pervenute – ed ella le ricorderà certamente, signor Presidente – non avevano lo scopo di ottenere un provvedimento ogni anno, che assegnasse ogni anno una cifra diversa; le richieste riguardavano una legge organica tale che permettesse una programmazione pluriennale del lavoro del Consiglio nazionale delle ricerche, perché solo una programmazione pluriennale può garantire un buon risultato e uno sviluppo delle nostre ricerche nucleari.

Il rimedio trovato, perciò, non è idoneo anche perché la richiesta e le promesse fatte parlavano di dieci miliardi. La cifra che è stata stanziata è troppo modesta, ed io so che, da parte del Governo, esiste un impegno sia pure verbale, nei confronti dei responsabili di questo settore, a procedere al più presto ed il più rapidamente possibile ad un successivo stanziamento di 5 miliardi...

PRESIDENTE. Non crede che verrà addirittura sommerso dallo stanziamento fondamentale?

ANDERLINI. No, perché la legge presentata al Senato riguarda materie profondamente diverse: la parte di finanziamento al Consiglio nazionale delle ricerche è connessa a quella riguardante l'utilizzazione industriale dell'energia nucleare. E siccome, soprattutto sulla seconda parte, i contrasti in Parlamento saranno molto accesi, è probabile che quella legge sarà approvata in un lasso di tempo non certo molto breve.

Comunque, vorrei impegnare con un ordine del giorno il Governo a stanziare altri 5 miliardi in favore del Consiglio nazionale delle ricerche.

Vorremmo poi chiarire un'altra questione. L'articolo 2 del disegno di legge parla di Ispra e dell'agenzia internazionale per la

energia atomica; ella sa, signor Presidente, che sulla questione di Ispra la nostra opinione è profondamente diversa da quella della maggioranza, nel senso che noi non siamo d'accordo a cedere Ispra al centro europeo per le ricerche nucleari.

Ciò premesso, pur con questa riserva sull'articolo 2, confermo il voto favorevole del mio gruppo al disegno di legge.

HELFER. Anche il mio gruppo dà senz'altro l'approvazione entusiastica – se è lecito dopo tanto tempo – a questo primo stanziamento per le ricerche nucleari, fatte nel nostro paese, che ha visto gli albori della ricerca nucleare con quei nomi che il Presidente della Repubblica ha recentemente ricordato a Mosca.

Noi auspichiamo altresì un aumento di fondi perché riteniamo che il campo delle ricerche in Italia – e non parlo soltanto delle ricerche nucleari, ma di tutte le ricerche scientifiche – abbia grande bisogno di sviluppo e di tonificazione.

Approfittiamo, poi, di questa circostanza per invocare dagli organi competenti un maggior coordinamento e una delimitazione delle competenze del Consiglio nazionale delle ricerche nucleari, in rapporto ai vari settori governativi competenti per materia. Praticamente, il Consiglio nazionale delle ricerche è stato riformato nel 1945 con decreto presidenziale ed attualmente attende di essere meglio articolato da una norma legislativa.

Ora, io ritengo che il progresso tecnico e altamente specializzato ha raggiunto tali vette scientifiche da non poter essere subordinato troppo facilmente al giudizio di un organo squisitamente politico quale è il Parlamento. Perciò ritengo che sia necessario meglio precisare le competenze di questi due organismi – il Consiglio nazionale delle ricerche e il Consiglio nazionale delle ricerche nucleari – relativamente alle questioni di approvazione di materiali di adozione e di uso dei risultati delle scoperte scientifiche.

Per questo aspetto, credo di non andare errato se affermo che noi viviamo in una confusione piuttosto notevole e che gli stessi ricercatori e sperimentatori e gli stessi organi ministeriali che più sono a contatto con questa materia sentono la necessità di una definizione corretta dei rapporti che devono intercorrere fra questi organi squisitamente tecnici e l'organo politico chiamato a fare propri i risultati della tecnica e a tradurli in norme.

Io ritengo che la parte spettante all'organo politico sia quella della regolamentazione amministrativa dell'uso dei materiali, dei frutti delle ricerche scientifiche, mentre la definizione dei limiti debba essere riservata proprio agli organi tecnici specifici – il Consiglio nazionale delle ricerche e il Consiglio nazionale delle ricerche nucleari – i quali sono effettivamente competenti a decidere e a indirizzare in materie così delicate e così difficili quali sono, oggi, quelle della ricerca scientifica, sia nel campo nucleare e sia in altri campi.

Naturalmente, debbo spezzare di nuovo una lancia a favore di una maggior considerazione finanziaria ed economica di questi Enti, i quali mi pare non navighino proprio in un eccessivo benessere finanziario, per cui spesso la loro ricerca viene mortificata o può giungere ad effetti pratici con eccessivo ritardo.

Io credo – e sono sicuro che tutti i colleghi saranno d'accordo con me – che l'investimento nella ricerca scientifica costituisca, forse, l'investimento più proficuo e di maggior reddito. Anche se il reddito non è immediato, esso può essere tale, in un tempo abbastanza breve, da compensare largamente il sacrificio finanziario che si dovrà fare inizialmente.

VACCHETTA. È innanzitutto necessario fare alcune osservazioni. La prima è che la cifra a disposizione, se posta a fronte delle grandi necessità che abbiamo sentito esporre, non consente certamente di affrontare in modo organico la questione. Difetto fondamentale di questo sistema di dare così, a rate, i mezzi, è che esso non consente di avere un piano di sviluppo che permetta di affrontare adeguatamente le necessità.

È vero che il documento che ci è pervenuto dal Senato dice che è in corso la definitiva messa a punto di un nuovo programma per esercizi successivi; ma noi sappiamo che si era parlato di una cifra superiore ai 5 miliardi e riteniamo quindi che sia necessario, intanto, sollecitare un secondo finanziamento di altri 5 miliardi di lire così da poter sviluppare un certo programma, dare certe prospettive.

Auspicando, quindi, che si possa presto giungere alla approvazione di questo nuovo finanziamento ed auspicando, nel contempo, che si possa affrontare presto la questione relativa al nuovo programma ed al suo necessario finanziamento, sono dell'opinione che si debba approvare il presente provvedimento, considerato però come qualcosa di contingente, in attesa di portare a definizione il problema.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ringrazio gli onorevoli colleghi per la comprensione dimostrata e ricordo che il Presidente del Comitato nazionale ricerche nucleari ha sollecitato con una sua lettera, a questa Commissione, l'approvazione del provvedimento, date le urgenti necessità della ricerca.

Do lettura, prima dell'intervento del rappresentante del Governo, dell'ordine del giorno presentato dai colleghi Anderlini, Ceravolo e Castagno:

« La XII Commissione della Camera, nell'approvare il disegno di legge n. 1844 impegna il Governo a provvedere entro il più breve termine possibile al già promesso successivo stanziamento di lire 5 miliardi a favore del C.N.R.N. ».

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Desidero ringraziare gli onorevoli colleghi per la consolante unanimità di consensi data al provvedimento in esame.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte, vorrei dire all'onorevole Helfer che egli ha toccato un punto estremamente delicato e che va esaminato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno lo accetto come raccomandazione.

HELFER. Proporrei di sostituire la parola: « Promesso », con la parola: « previsto ».

ANDERLINI. Anche a nome degli altri presentatori accetto l'emendamento proposto e chiedo che l'ordine del giorno sia votato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione (con la modifica proposta dall'onorevole Helfer) l'ordine del giorno di cui ho dato testé lettura e che è stato accettato dal Governo sia pure come raccomandazione.

(*È approvato*).

Passiamo agli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

« Per l'attuazione dei compiti attribuiti al Comitato nazionale ricerche nucleari (C.N.R.N.) dalla legge 5 febbraio 1957 n. 19, comprese le spese relative al Centro nucleare di Ispra, è autorizzato per l'esercizio 1959-60 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per il Comitato stesso, un contributo di lire 5 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del iMnistero dell'industria e del commercio e da erogare in base al programma approvato dal Ministro per l'industria e il commercio, sentito il parere del Ministro per la pubblica istruzione.

L'onere relativo sarà fronteggiato con riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 561 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1959-60 concernente provvedimenti legislativi in corso. Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con proprio decreto alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Per l'esercizio finanziario considerato, le spese di partecipazione dell'Italia al Centro europeo ricerche nucleari (C.E.R.N.) e alla Agenzia internazionale energia atomica (A.I.E.A.), saranno a carico del Comitato nazionale ricerche nucleari.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico e sociale in vista delle nuove condizioni di concorrenza internazionale. (1819).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico o sociale in vista delle nuove condizioni di concorrenza internazionale ».

Prego il relatore, onorevole Agosta, di riferire su questo provvedimento, sul quale la Commissione Bilancio ha espresso, sia pur con qualche raccomandazione, parere favorevole mentre la Commissione Finanze e Tesoro ancora non ha inviato il suo parere.

AGOSTA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto alla nostra attenzione riguarda il finanziamento a favore di imprese industriali. Desidererei tuttavia che gli onorevoli colleghi soffermassero la loro attenzione sull'accenno, contenuto nel titolo, alla concorrenza internazionale che, indub-

biamente, minaccia in modo serio alcune nostre industrie che attraversano un momento particolarmente difficile e che abbisognano di qualche intervento per poter competere in campo internazionale.

Ritengo che l'analogia con la situazione dell'immediato dopoguerra, sia molto aderente alla realtà del momento. In quell'epoca lo Stato ritenne opportuno intervenire onde evitare che alcune nostre valide industrie non riuscissero a riprendersi e crollassero a causa della delicata e difficile situazione che si era venuta a creare (e quell'aiuto fu provvidenziale).

Il decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449 che stabilì dei finanziamenti per il ripristino e la riconversione di imprese industriali quando concorressero evidenti motivi di interesse generale e di particolare utilità economica e sociale fu provvidenziale perché i 13 miliardi di lire stanziati e concessi agli industriali attraverso l'Istituto mobiliare italiano furono utilizzati al termine dell'esercizio 1947-48 ed ebbe così inizio la gestione speciale, per conto dello Stato, dell'I.M.I. che, a seguito della legge 30 agosto 1951, n. 952 venne autorizzato a riutilizzare le somme ricuperate dai finanziamenti, nel ripristino della attività di imprese di particolare interesse economico e sociale.

A seguito di quest'ultimo provvedimento, vennero utilizzati, nell'esercizio 1953-54, 9 miliardi di lire.

L'analogia tra le due situazioni mi sembra, perciò, molto evidente, il momento attuale presentando indubbiamente analoghi inconvenienti.

Gli interventi previsti, sono, naturalmente, limitati ai casi di imprese che non siano in grado di ottenere finanziamenti a medio termine nei modi ordinari e servano a favorire il prelievo di industrie pericolanti da parte di imprenditori che abbiano adeguata attrezzatura ed adeguata capacità tecnica ed economica.

Molto opportuna ritengo la scelta dell'I.M.I. per svolgere l'operazione. Ho avuto occasione di leggere il bilancio dell'esercizio 1958-59 dell'I.M.I. ed ho notato che, a fronte di un movimento di circa 1.000 miliardi di lire vi è una attività veramente encomiabile e molto saggia, a tal punto da determinare utili di gestione per lire 1 miliardo e mezzo.

La somma il cui stanziamento è previsto in lire 5 miliardi deve, naturalmente, essere disposta a mezzo di una convenzione che verrà stipulata tra il Ministero per l'industria e commercio e l'Istituto mobiliare italiano, onde regolare la relativa gestione che sarà tenuta per conto dello Stato, separatamente da quella relativa alle operazioni dell'I.M.I.

I finanziamenti, come già fatto per la legge 8 maggio 1946, n. 449, sono esenti da imposte e tributi.

La somma di lire 5 miliardi prevista dal disegno di legge sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di lire 500 milioni nell'esercizio finanziario 1959-60 e di lire 4.500 milioni nell'esercizio finanziario 1960-61.

Nella penultima riga dell'articolo 4, per un evidente errore di stampa, è detto che la tassa di bollo sulle cambiali che venissero emesse dalle aziende sovvenzionate è stabilita nella misura fissa di lire 0,10 per ogni 100 lire qualunque sia la loro scadenza; dovrebbe invece dirsi per ogni 1.000 lire; il disegno di legge non fa, infatti, che ripetere quanto disposto dalla legge dell'8 maggio 1946, n. 449.

Dato quanto esposto non mi resta che concludere esprimendo l'opinione che il disegno di legge in esame sia da approvare poiché esso può effettivamente risolvere alcune situazioni di industrie che hanno bisogno di particolare comprensione in questo difficile momento e, come dicevo all'inizio, in vista della concorrenza internazionale può consentire a nostre industrie (che hanno dato sempre prova di capacità di competere sul piano internazionale e che possono attraversare un momento di particolare difficoltà) di affrontare le industrie similari della Comunità economica europea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DE' COCCI. Ho visto, direi con personale e particolare piacere, la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge quale quello in esame, giacché – anche in una mia precedente relazione - avevo prospettato la necessità assoluta di un provvedimento di questo tipo. Infatti, i nostri finanziamenti a medio termine sono incasellati in rigidi binari che non consentono alcun intervento quando occorra risanare una azienda e metterla in grado di sopravvivere e competere con la concorrenza internazionale, nel quadro, soprattutto, del Mercato comune europeo.

Abbiamo visto morire aziende che occupavano migliaia di operai perché il Governo, nonostante la sua buona volontà, non aveva, nemmeno teoricamente, possibilità di intervento a mezzo di particolari finanziamenti

in quanto quella determinata operazione non rientrava nell'ambito del finanziamento a medio credito.

Il provvedimento in esame si ricollega a norme analoghe emanate a più riprese nel passato. Eravamo in un periodo di carenza legislativa e non vi era, quindi, altro da fare che far rivivere delle norme, dopo averle opportunamente aggiornate, che consentissero adeguati finanziamenti.

Concordo, quindi, pienamente con gli scopi della legge.

Per quanto riguarda la stesura del provvedimento dovrei fare alcune piccole osservazioni.

Nell'articolo 1 si parla di finanziamenti che l'I.M.I. non può concedere per mancanza di idonee garanzie così da far sembrare che l'unico criterio, in base al quale si possa effettuare il finanziamento, sia la mancanza di garanzia idonea. Il criterio, però, potrebbe essere anche diverso, talché penso che, aggiungendo dopo la parola « che », la parola « anche » si avrebbe la dizione « che, anche per mancanza di idonee garanzie, non abbiano la possibilità... » la quale, senza sovvertire lo spirito della legge, può dare una maggiore elasticità di operazioni. Ci troveremmo, altrimenti, di fronte ad un binario rigido.

PRESIDENTE. Il testo, così come è, ha, forse, un significato descrittivo.

DE' COCCI. Nel dubbio che il testo venga, domani, applicato nella maniera più rigida, ritengo che l'aggiunta da me proposta faciliti l'interpretazione.

Altra osservazione. All'articolo 2, privilegi sugli impianti e macchinari. Non comprendo perché si parli solo di tali privilegi eliminando così la possibilità di garanzie che possono venire all'infuori degli impianti e dei macchinari. Si può – ritengo – dando maggiore competenza al Comitato, dire: « sui beni che saranno di volta in volta indicati dal Comitato ». Vi possono essere aziende che mentre non sono in grado di dare garanzie su impianti e macchinari possono darle su fabbricati e fattorie.

ANDERLINI. Si potrebbe usare la dizione generica « sui beni ».

DE' COCCI. Ho poi confrontato l'articolo 4 con gli articoli del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449 ed ho notato che vi è qualche lieve modificazione, forse non voluta. Sarebbe, quindi, bene ripetere il testo del citato decreto legislativo luogotenenziale altrimenti gli interpreti si domanderanno il motivo di tali varianti e che cosa, con esse, ha voluto intendere il legislatore. Occorrerebbe quindi, dopo la parola « tributi », aggiungere le parole « presenti e futuri » e sostituire la parola « eccettuata », con le parole « all'infuori della ».

ORIGLIA. Ho l'impressione che, per accedere a questo finanziamento, una azienda debba trovarsi proprio in stato fallimentare o quasi !

PRESIDENTE. È evidente che il finanziamento è diretto alle aziende più gravemente pericolanti.

ORIGLIA. Penso anche io che si sia un po' esagerato nel parlare di assoluta mancanza di garanzie. Io penso che sarebbe più opportuno fare riferimento ad una insufficiente garanzia.

Sono poi d'accordo sull'osservazione riguardante la misura degli interessi; anzi, mi pare che questa sia la prima legge nella quale non si fa cenno al tasso di interesse.

Vorrei poi chiedere se a questo finanziamento di 5 miliardi, che ha il vantaggio di poter essere destinato in parte anche alla formazione di scorte di materie prime – ciò che le altre leggi non consentono – possono accedere anche piccole imprese o se invece il fondo è già tutto destinato. Non vorrei che le aziende alimentassero troppe illusioni.

CASTAGNO. Debbo esprimere la mia viva preoccupazione per il fatto che il disegno di legge non fissa le dimensioni necessarie perché una azienda possa accedere a questo credito. Ho sentito dianzi citare dal collega De' Cocci aziende di mille operai. Aziende di tale consistenza fanno presto ad assorbire questo fondo: sarebbero sufficienti due o tre operazioni di credito perché esso si esaurisse.

Perciò, ritengo che sia, più che utile necessario, stabilire i limiti entro i quali il finanziamento può essere dato e la legge applicata. Proporrei, quindi, di introdurre il concetto della piccola e media azienda, tanto più che, a confermare la mia preoccupazione, vi è il seguente periodo inserito nella relazione che accompagna il disegno di legge: « ...e sono destinati prevalentemente a favorire il rilievo di industrie pericolanti da parte di imprenditori che abbiano adeguata capacità tecnica ed economica... ». È evidente che, se non fissiamo dei limiti, questo riferimento ad una adeguata capacità tecnica ed economica è destinato a favorire talune aziende che tendono ad assorbire aziende minori che versano in temporanea difficoltà...

PRESIDENTE. Ella, però, onorevole Castagno, dovrebbe aver rilevato anche l'altra parte della relazione dove è detto che « tali interventi, peraltro, saranno limitati ai casi di imprese che, per la loro particolare situazione e struttura patrimoniale, non siano in grado di ottenere finanziamenti a medio termine... »: quindi, vi è uno scopo preciso.

CASTAGNO. Comunque, si tratta sempre di favorire aziende che tendono ad assorbire imprese minori! Ora, invece di aiutare direttamente l'azienda in difficoltà, la legge vorrebbe aiutare l'azienda di maggiori dimensioni, anche se essa si trova nelle condizioni che ella ha testé ricordato.

A mio parere, poi, dopo aver precisato le dimensioni, una norma dovrebbe sancire anche il diritto per le aziende, temporaneamente inattive, ad essere risollevate. Non è giusto che la legge serva soltanto alle aziende in corso di attività, anche se in difficili condizioni economiche; mi sembra che sia logico che di essa possano beneficiare anche quelle aziende che sono state temporaneamente chiuse, in attesa di trovare una soluzione, vale a dire del credito.

Mi associo, poi, alla considerazione del collega Origlia per quanto riguarda gli interessi che non sono stati fissati. Posso essere d'accordo che sia la burocrazia ministeriale a stabilire le modalità di esecuzione, ma mi pare veramente eccessivo lasciare alla discrezionalità della burocrazia stabilire la misura e la durata degli interessi. Io penso che quanto meno dovrebbero essere fissati i limiti minimo e massimo; non mi pare opportuno dare troppa discrezionalità a chi deve giudicare, perché quest'ultimo potrebbe essere soggetto ad influenze e pressioni esterne.

Fatte queste osservazioni, ci dichiariamo d'accordo sullo spirito della legge.

CERAVOLO DOMENICO. Il nostro gruppo è d'accordo sulla sostanza del provvedimento, anche perché ci rendiamo conto del momento delicato che molte industrie, specie del Mezzogiorno, stanno attraversando. Insieme ad altri colleghi, presenterò un ordine del giorno perché sia presa in particolare considerazione la situazione delle industrie del Mezzogiorno, dove i problemi tecnici si presentano in maniera certamente più acuta.

Altri emendamenti noi presenteremo. Ognuno di noi si rende conto che un disegno di legge così generico, che dà particolari facilitazioni, si presta a particolarismi troppo evidenti: è, quindi, un disegno di legge che scotta un po' nelle mani. Perché la legge non si presti a particolarismi, noi chiederemo di inserire il concetto delle piccole e medie industrie, inserendo, nell'articolo 1, dopo le parole: « imprese industriali », le altre: « piccole e medie ». Ciò, per garantirci che non si tratta di un progetto fatto per le grosse industrie (che sarebbe assurdo anche in considerazione della somma stanziata, tutt'altro che eccezionale). Vorremmo, poi, inserire, sempre nell'articolo 1, anche un riferimento alle stesse industrie che siano temporaneamente inattive per qualunque causa...

HELFER. E se si trattasse di un fallimento doloso?

CERAVOLO DOMENICO. È giusta l'osservazione; allora, è sufficiente parlare di industrie che siano « anche temporaneamente inattive ». Noi intendiamo fare questa precisazione per non correre il rischio di erogare tutta la somma a imprese che già vanno bene. Non v'è dubbio, infatti, che l'attuale formulazione del disegno di legge si presta a speculazioni di imprese che presentano programmi molto interessanti ma che, tuttavia, non si trovano in quella situazione preoccupante che, in fondo, è il motivo ispiratore di questo disegno di legge. Parlando di industrie « anche temporaneamente inattive », apriamo i canali delle operazioni a favore di fabbriche che certamente si trovano in condizioni difficili e hanno perciò maggior diritto a un prestito straordinario...

DE' COCCI. Potremmo votare un ordine del giorno sottoscritto da tutta la Commissione!

CERAVOLO DOMENICO. In conclusione, noi siamo d'accordo sul disegno di legge, ma mi sembra necessario introdurre il concetto della piccola e media industria e di estendere il finanziamento alle fabbriche temporaneamente inattive. Noi siamo convinti che, con queste modifiche, cadrà ogni motivo di preoccupazione.

FASANO. Alle considerazioni già fatte da altri colleghi vorrei aggiungerne delle altre, anche perché tutti sanno che noi siamo sensibili ad ogni provvedimento tendente a sanare situazioni di crisi, specialmente per quanto riguarda le aziende. Ma, un contrasto appare subito evidente fra il titolo della legge e il limite del finanziamento. La somma messa a disposizione può essere pienamente giustificata soltanto se vogliamo riferirci ad aziende particolari, ad un gruppo di aziende che si trovano in una particolare situazione. Si tratta, in sostanza, di vedere che cosa vogliamo sanare, quale è il livello economico al quale vogliamo riferirci. Solo quando avremo sta-

bilito ciò potranno apparir chiari la portata e il contenuto della legge.

Quando pensiamo alle obiettive difficoltà da parte di numerose aziende italiane – mi riferisco particolarmente alle piccole e alle medie – di accedere al credito, sia perché le ipoteche già condizionano tutto il loro esercizio e tutta la loro attività, e sia per la loro già debole struttura, sorge il dubbio che si tratti veramente di uno scopo particolare: di dare cioè un aiuto a un gruppo di particolari aziende.

A nome del mio gruppo, chiedo che il Sottosegretario Gatto ci illustri le precise finalità di questa legge, spiegandoci innanzitutto come verranno utilizzati i 5 miliardi messi a disposizione. Noi vogliamo sapere chi intendiamo aiutare chi – cioè – intendiamo sollevare dalla situazione di pesantezza.

Un'altra osservazione – e questa condiziona il nostro atteggiamento – è relativa alla possibilità di fusione o di assorbimento da parte di imprenditori, vale a dire il rilievo, come detto nella relazione che accompagna il disegno di legge « di industrie pericolanti da parte di imprenditori che abbiano adeguata capacità tecnica ed economica ». Ma chi sono codesti imprenditori? Debbo ricordare che, dal 1940 ad oggi, sono ben 200 mila le aziende piccole e medie assorbite o fuse con altre. Questa denuncia è stata fatta dalla Confapi, in una memoria inviata a tutti i parlamentari, a proposito di una legge discussa e approvata al Senato che agevola le fusioni.

Questa è la verità, onorevole Sottosegretario, a meno che non si voglia chiudere gli occhi alla già naturale tendenza dei grossi imprenditori di liquidare le piccole aziende.

Si tratta, quindi, di un intervento di carattere particolare, tendente a favorire soluzioni come queste, che non costituiscono affatto fattore di sviluppo.

Questa legge, invece, dovrebbe preoccuparsi di quelle aziende che, pur possedendo beni patrimoniali di notevole entità, falliscono in seguito ad un solo ricorso per insolvenza di pochi milioni e, qualche volta, addirittura per poche centinaia di migliaia di lire. L'onorevole Ceravolo si è dimenticato di citare il nome di una azienda calabrese che è fallita per una cifra irrisoria mettendo sul lastrico 300 operai. Potrei citare i nomi di molte aziende; ma mi limito, a dimostrazione di quanto vado affermando, a citare il caso dell'Alfa Indelmo di Napoli.

La constatazione della possibilità di ripresa che hanno queste aziende pericolanti, sia attraverso una amministrazione controllata, sia attraverso un intervento particolare, ci induce a chiedere formalmente che questa legge si riferisca anche a queste particolari situazioni, consentendo il finanziamento anche a quelle aziende il cui dissesto è causato non già dal loro complessivo lavoro – cioè dalla loro attività o dalla loro solidità – ma da particolari cause come per esempio la richiesta di fallimento per cifre irrisorie rispetto al valore patrimoniale dell'azienda.

E cito il caso dell'Alfa Indelmo di Napoli cui avevo accennato prima. Questa azienda è stata valutata complessivamente 450 milioni di lire; un ricorso per insolvenza di 15 milioni ne ha provocato il fallimento. Il Banco di Napoli, pur avendo solide garanzie, si è rifiutato di concedere un fido di 15 milioni. Si tratta di una nuova fabbrica, sorta 4 o 5 anni fa con l'intervento dello Stato, che produce articoli vari ,in genere prodotti elettrodomestici. Si tratta, pertanto, di un particolare momento di crisi per mancanza di capitale liquido, per impossibilità di assolvere a determinati impegni. A me pare che la legge che stiamo discutendo dovrebbe preoccuparsi proprio di questi casi.

L'onorevole Ceravolo mi parlava poc'anzi di altri casi simili...

HELFER. E se queste imprese fossero già impegnate con altri crediti loro concessi? Per esempio, con mutui presso l'I.S.V.E. I.M.E.R....

FASANO. L'Alfa Indelmo non si trovava in questa situazione. Anzi, per meglio chiarire il caso, voglio dar lettura di una memoria che mi è stata consegnata:

« L'Alfa Indelmo, poiché in questo periodo di amministrazione controllata è costretta a pagare per contanti i propri fornitori e gli altri oneri di gestione mentre, per ovvi motivi di avviamento commerciale, non può modificare le usuali condizioni di vendita verso la propria clientela (pagamento a 90-120 giorni, rimessa diretta o tratte o effetti), ha richiesto al Banco di Napoli: *a*) un fido di 15 milioni; *b*) uno sconto effetti e o tratte per altre 15 milioni.

L'operazione è consentita dal tribunale con prededuzioni sulla massa passiva nella ipotesi di fallimento, per cui, nell'assurda ipotesi che la Società non riuscisse a salvarsi, il Banco di Napoli non correrebbe alcun rischio: *a*) perché i fidi che verrebbero concessi oggi sarebbero pagati con prededuzioni, ammesso che si verificassero insolvenze della clientela (cosa che non è mai avvenuta trattandosi di buoni nominativi); *b*) perché per

i crediti industriali già concessi a ipoteca sullo stabilimento e sui macchinari della azienda (oltre ad altra ipoteca su beni personali di qualche fidejussore) complessivamente la garanzia reale offerta al Banco di Napoli supera di almeno tre volte il credito richiesto.

Il Banco di Napoli non ha voluto concedere i fidi richiesti così provocando il fallimento di una azienda meridionale che dà lavoro a molte famiglie. Esso ha richiesto garanzia personale di tutti gli attuali amministratori senza tener conto che costoro non sono proprietari o azionisti dell'azienda ma hanno accettato la carica solo per contribuire, nei limiti delle rispettive competenze, al salvataggio dell'azienda. Se gli amministratori devono prestare la loro garanzia, allora non c'è bisogno di interventi o di valutazioni di carattere politico sociale e l'operazione richiesta al Banco di Napoli, nella sua veste di ente di diritto pubblico, potrebbe essere conclusa con qualsiasi altra banca o privato quale ordinaria speculazione finanziaria ».

Ora sarei curioso di sapere quale funzione svolge il Banco di Napoli se si rifiuta di intervenire in situazioni come queste. Perciò vorrei esortare la Commissione perché con questo provvedimento ci inspirassimo ad un criterio sano, per evitare che aziende normalmente attive falliscano da un giorno all'altro.

Ecco perché noi insistiamo per avere una esauriente spiegazione sul modo in cui verranno utilizzati questi cinque miliardi; anche perché, in sede di esame del bilancio di previsione del Ministero dell'industria, il Ministro Colombo, rispondendo all'onorevole Castagno che si era occupato in un suo intervento delle piccole e medie imprese, ebbe ad affermare, tra l'altro: « Io sono convinto che non è vero che, a mano a mano che proceda lo sviluppo tecnico ,si debba ritenere come aquisito l'avvento inesorabile delle grandi concentrazioni industriali e, quindi, la totale riduzione dell'area di attività e di sviluppo della piccola e media industria ».

A parte la modifica all'articolo 1, di cui mi sono occupato, vorremmo poi chiedere che il richiamo all'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623, sia esteso all'articolo 6 della legge. L'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame, a proposito delle concessioni, si riferisce all'articolo 5 della citata legge n. 623, cioè al comitato previsto dalla legge stessa; la nostra proposta vuole estendere questo richiamo anche all'articolo 6, per introdurre i criteri previsti dal medesimo articolo, e cioè: preferenza per le zone depresse, per le piccole e medie aziende in particolare situazione di crisi o in altra situazione di pesantezza cui l'articolo 6 si riferisce.

Intendo precisare che noi non possiamo assolutamente essere favorevoli al criterio, non contenuto nei singoli articoli ma molto chiaramente affermato nella relazione che accompagna il disegno di legge, a proposito dello scopo prevalente che la legge si prefigge di raggiungere, vale a dire quello di favorire il rilievo di industrie pericolanti da parte di imprenditori che abbiano adeguata capacità tecnica ed economica e che diano serio affidamento circa la futura condotta delle aziende stesse.

Per evitare speculazioni, noi presenteremo un emendamento aggiuntivo all'articolo 1, perche vogliamo ottenere che si dia un aiuto diretto alle imprese in dissesto. Noi ci riferiamo a quelle aziende la cui situazione sia tale da consentire una sicura ripresa in virtù dell'applicazione della legge.

Debbo fare, ora, una ultima considerazione di carattere generale. In occasione della discussione della citata legge 30 luglio 1959, n. 623, che si preoccupò di stabilire particolari incentivi a favore di piccole e medie aziende, noi sollevammo alcune critiche. Fra l'altro, affermammo che i 35 miliardi rappresentavano una cifra insufficiente rispetto ai fini cui la legge si ispirava: oggi dobbiamo confermare questo nostro giudizio a proposito di un altro provvedimento i cui fini sono abbastanza ampi. Come ho già detto all'inizio del mio intervento, leggendo il titolo e il contenuto dei singoli articoli del disegno di legge, non solo si nota l'insufficienza dello stanziamento, ma anche il contrasto col fine che la legge si prefigge.

Ecco perché riteniamo che non provvedimenti parziali occorrano, perché essi, a nostro avviso, rivelano la strumentalità di una politica; bensì,, occorra una politica di interventi di questo genere ma sostanziali e a favore di certe situazioni, di certe zone, di certe aziende su cui è superfluo dilungarsi.

Ecco perché, concludendo, vorrei pregare, a nome del mio gruppo, che il Governo esamini la possibilità di presentare un disegno di legge (o di appoggiare una iniziativa parlamentare, che noi intendiamo prendere), per sollevare radicalmente dalla crisi quelle aziende il cui dissesto è motivato non tanto da responsabilità personali dell'imprenditore quanto da particolari situazioni economiche, anche e soprattutto in relazione alle condizioni di pura concorrenza create dal regime comunitario oggi in atto.

LAMA. Vorrei fare soltanto alcune considerazioni collegate con quanto ha ora esposto l'onorevole Fasano.

È difficile, per noi, prendere una posizione precisa e decisa di fronte ad un disegno di legge quale quello che si trova al nostro esame, perché ci troviamo di fronte ad una specie di scatola chiusa che non sappiamo cosa contenga.

Ciò che particolarmente ci preoccupa non è il fine indicato nel titolo del disegno di legge, perché su quel fine siamo tutti d'accordo né credo vi possano essere riserve da parte di alcuno, ma la domanda che si pone: a chi andranno queste somme. Se, infatti, dovesse essere prevalente e non discriminata la motivazione indicata nella relazione al disegno di legge, la risposta al quesito sarebbe molto semplice e preoccupante, poiché si dice che il danaro viene dato a quegli imprenditori che abbiano adeguate capacità tecniche, economiche, ecc. È molto facile, allora, giungere alla conclusione che queste capacità tecniche ed economiche le hanno certi determinati imprenditori (e essi, sicuramente le hanno); nessuno credo possa discutere le capacità di determinati grandi organismi economici che oggi dominano la vita industriale del nostro paese.

Se questo fosse il solo criterio, già sapremmo dove andrà questo danaro. Credo che questo non sia il fine che si propone la legge.

Abbiamo avuto, un anno fa, il caso dei Cantieri navali di Taranto, un caso tipico. Se questa legge fosse stata già funzionante e il criterio per rilevare l'azienda fosse stato quello indicato, avremmo già saputo chi sarebbe stato il compratore e coloro che si sono occupati dalla vicenda lo sanno ed era uno di quei concorrenti che non hanno bisogno di leggi di questo genere per fare queste operazioni.

Di questi casi ne abbiamo altri e anche più paradossali.

Un caso concreto, in corso, è il seguente. Le partecipazioni statali cedono la Delta di Genova; è evidente che se il disegno di legge in esame fosse funzionante con i criteri esposti, non avremmo potuto trovare un compratore, nel caso non è neppure italiano, che rilevasse l'azienda senza avere un finanziamento del genere e con quelle agevolazioni.

Ritengo, quindi, che si debba, da parte nostra, cercare di realizzare delle cautele che permettano di non porre in grave pregiudizio gli scopi indicati nel titolo stesso della legge.

Se riusciremo a trovare una formula del genere, che impedisca lo sviluppo della concentrazione industriale, che non agevoli – cioè – la concentrazione industriale da parte dei grandi gruppi ma serva a risanare le piccole e medie imprese, anche con nuovi imprenditori (non mi limito ai vecchi, non voglio difendere il piccolo e medio industriale incapace di dirigere un'azienda) se riusciremo a trovare una formula che ci garantisca in questo senso, sono del parere che l'iniziativa debba essere sostenuta. Sarebbe una iniziativa analoga ad altre già da noi approvate in altri momenti e se abbiamo, in alcuni casi, fatto delle riserve, queste vertevano sulla limitazione dell'intervento rispetto alle dimensioni del problema.

HELFER. Desidero conoscere se lei, onorevole collega, propone delle idee atte a conseguire lo scopo.

LAMA. Nella formulazione degli articoli dovremo cercare di impedire che il danaro vada ai grandi imprenditori che hanno, sì la capacità tecnica, ma non abbisognano di questo danaro.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Spero di convincere gli onorevoli colleghi che non vi è bisogno di simili ingiustificate cautele.

LAMA. Se questo sarà, ci dichiareremo sodisfatti.

TOGNI GIULIO BRUNO. Ritengo che, qualora venisse adottato solo il criterio delle idonee garanzie troveremmo in tutta Italia aspiranti a questi finanziamenti, dai piccoli ai grandissimi; occorre quindi compiere uno sforzo per formulare dei criteri discriminanti che siano però fissati obiettivamente.

Se si tratta di alcuni casi eccezionalissimi che richiedono, per la stessa loro natura, interventi straordinari, si dica questo e si delimiti il potere di intervento a questi casi. Diversamente, tanto varrebbe destinare la somma indicata ad una riduzione degli interessi per le aziende normali, che utilizzano il credito per procurarsi nuovo lavoro e per meglio attrezzarsi.

Ripeto, se si tratta di aziende che per le loro particolarissime condizioni debbono chiedere qualcosa di assolutamente eccezionale rispetto alla intelaiatura generale del credito, si trovi una formulazione molto chiara, si indichino della fattispiecie ben definite e non imputabili a situazioni di carattere generale. Si dica che vi è qualche malato per il quale bisogna fare qualche sforzo per non farlo morire pur sapendo che, in termini di costo, questo aiuto sarà più rilevante che non quello previsto per i sani. Se infatti, e l'onorevole rappresentante del Governo può dir-

celo, traduciamo in risultati tutti gli interventi operati nel dopoguerra dal F.I.M. e da altri enti, possiamo constatare che questi interventi non sono stati i più produttivi.

PRESIDENTE. Osserverò che un certo particolarismo mi pare individuabile, anche se leggermente sfumato, nel titolo stesso del disegno di legge quando, invece di dire « a favore delle imprese industriali », dice « di imprese industriali » cioè di determinate imprese industriali.

LAMA. Allora bisogna dire quali sono.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che, in fondo, bisogna anche un po' accedere a questa mentalità ed a queste posizioni sfumate perché ho l'impressione che non si tratti di operazioni di sostegno già individuate con precisione e già congegnate, alle quali manchi soltanto il crisma della legge; ma si tratti di posizioni che debbono essere sanate, quali la Delta di Genova, la Savigliano, la Magona d'Italia, la fratelli Poma di Lecco. Probabilmente la legge intende provvedere a sistemare le situazioni più scottanti.

BALLARDINI. Poiché l'articolo 1 parla di aziende che non abbiano la possibilità di ottenere finanziamenti sui fondi dell'I.M.I. o degli altri istituti autorizzati ad esercitare il credito a medio termine, desidero conoscere se l'avere ottenuto, in passato, interventi del genere costituisca ostacolo.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. I nuovi finanziamenti sono dati quando non vi siano più garanzie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

AGOSTA, *Relatore*. Condivido l'emendamento proposto dall'onorevole De' Cocci perché a me pare sia opportuno prevedere il caso di aziende le quali non manchino soltanto di idonee garanzie, ma anche di aziende che abbiano bisogno di determinati interventi di natura tecnica specifica. Ciò consiglia l'aggiunta della parola « anche ».

Gli onorevoli Origlia e Castagno si sono preoccupati del tasso degli interessi. Ho cercato nelle precedenti leggi ma nemmeno in esse è citato il tasso di interesse. Faccio, però, presente che i finanziamenti sono autorizzati con decreto del Ministro per l'industria di concerto col Ministro per il tesoro e su proposta del Comitato di cui alla citata legge del 1959. Si tratta, quindi, di tre organi che hanno la possibilità di evitare che si pratichino tassi di interesse eccessivi.

Sulla scorta di notizie avute dall'Istituto mobiliare italiano, posso dire che l'interesse praticato è del 5,50 per cento.

Ho cercato di compiere delle indagini per sapere a quali ditte si possa riferire, il « contenuto della scatola » ed ho saputo di due sole iniziative in atto, da parte di due ditte: la Solidit Ceramica di Civitacastellana e il Cappellificio Rossi di Firenze. Pare che queste due aziende abbiano iniziato pratiche in relazione ai beneficî previsti dal presente disegno di legge.

Condividerei l'opinione dell'onorevole Ceravolo di limitare i beneficî della legge alle piccole e medie aziende ma debbo far notare la difficoltà di stabilire quali esse siano perché mi pare non vi sia una casistica che consenta una classificazione del genere.

Per quanto riguarda le industrie inattive non vedo nella legge l'esclusione per le industrie che, momentaneamente, siano inattive.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Onorevoli colleghi, mi pare che, da parte di tutti i membri della Commissione vi sia l'adesione circa lo spirito che ha determinato il provvedimento ma vi siano delle preoccupazioni e delle perplessità circa la sua formulazione.

Vorrei porre in evidenza che si tratta di un provvedimento di legge di alto contenuto sociale. L'unico motivo che ha condotto alla formulazione di un provvedimento del genere è stato proprio quello di poter mantenere le possibilità di lavoro là dove si ritiene che le industrie abbiano la possibilità economica, di mercato, di attrezzature per superare i momenti di difficoltà che nella vita aziendale possono verificarsi.

Le maggiori preoccupazioni, espresse dalla Commissione, si possono sostanzialmente riassumere in frasi che le hanno rese in maniera, vorrei dire, fotografica.

L'onorevole Lama ha detto: Questo è un provvedimento a scatola chiusa; cosa ci troviamo dentro?

L'onorevole Togni Giulio Bruno sostanzialmente ha detto, ci sono degli ammalati, quali sono questi ammalati?

La preoccupazione è, evidentemente, la stessa: sapere cosa può esservi dietro la legge.

Altra preoccupazione espressa in tutti i modi è il timore che la legge possa permettere delle speculazioni; che, cioè, i grossi gruppi possano prelevare dei complessi industriali giovandosi anche degli aiuti che questa legge prevede.

Cosa c'è dietro questa legge? È una legge che ha i suoi nomi e cognomi ben determinati oppure è una legge aperta, una legge che può essere applicata a molti?

Posso rispondere che la legge è stata da noi concepita perché si sono presentati dei casi; ma che non è stata concepita per questi determinati casi. Non ho neppure difficoltà a dire che uno di questi casi si chiama Poma ed un altro Lampugnani, un altro si chiama con qualche altro nome che ora non ricordo.

ANDERLINI. Lanificio di Rieti.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Comunque, a prescindere dai nomi, un provvedimento del genere non poteva sorgere che dall'esame e dalla visione di alcuni casi che si erano presentati e che, a nostro giudizio, meritavano un aiuto, dato che questo aiuto avrebbe potuto determinare la possibilità di lavoro per molte famiglie.

Sono, quindi, qui a dire che, se non si apprezza il preminente aspetto sociale di questo disegno di legge, sono di fronte a voi con le mani alzate perché riconosco che esso, sotto l'aspetto economico, può essere discutibile e sottoposto a varie critiche.

Ripeto che ci siamo trovati di fronte a certi casi in cui ci siamo sentiti il cuore dolorante nel vedere che non potevamo far niente, pur convinti che ci fosse la possibilità di risanare l'azienda e di dar modo ai lavoratori di riprendere la loro attività.

Ma vi è anche un'altra preoccupazione che, intendiamoci bene, è vostra quanto nostra. Si potrebbe temere che questo provvedimento dia la possibilità a dei grossi gruppi, di fare delle speculazioni e di prelevare delle aziende in difficoltà, a spese della collettività, a spese dello Stato.

Non credo che questa preoccupazione possa sussistere e non lo credo per il chiaro meccanismo e per le chiare premesse della legge. La legge opera quando una impresa non è in grado di dare idonee garanzie.

LAMA. Il vecchio titolare, cioè.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. La gran parte di questa legge è destinata evidentemente a funzionare per aziende che mantengono il loro titolare; i casi di trapasso dell'azienda sono stati considerati nella relazione perché vi è un caso ispiratore, il caso Poma; caso di trapasso perché i titolari non vogliono più gestire l'azienda; ma gli altri casi, come per la Lampugnani, sono diversi; il titolare non riesce ad avere altri prestiti perché non è in grado di dare idonee garanzie.

Qui dobbiamo esaminare un po' il meccanismo bancario per comprendere che, fra le idonee garanzie previste attualmente da questo meccanismo per concedere il credito e la frase che parla di imprenditori che abbiano adeguata capacità tecnica ed economica, vi è il giusto limtie, vorrei dire, della sfera, della fascia di azione in cui la presente legge agisce.

È noto che oggi, per poter avere un prestito dal mercato finanziario, quale esso si sia, medio credito od altro, debbono essere date garanzie che, teoricamente, sono tre volte l'importo della somma richiesta ma che, con le valutazioni che vengono fatte e che sono sempre, purtroppo, restrittive malgrado si dica di adoperare criteri più larghi, vanno anche oltre queste tre volte. Avviene quindi che vi siano persone, con un patrimonio di 100 milioni di lire, che hanno già contratto un mutuo di 30 milioni, che hanno bisogno di altri 20-30 milioni che sarebbero pure garantiti ma che non riescono assolutamente, talvolta, ad averli.

ANDERLINI. È la critica che abbiamo sempre fatto al sistema delle garanzie.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Esatto. Avviene allora che questo imprenditore è destinato o a non migliorare i propri impianti ed avere una vita estremamente affannosa o, se la situazione è più grave, a cadere.

Si è voluto, quindi, rimediare a casi di questo genere.

Vi può essere l'ipotesi del trasferimento, ma, evidentemente, la grande quantità delle ipotesi possibili non è quella del trasferimento. (Io ne conosco un solo caso, quello già detto della ditta Poma). Potranno la Montecatini o chicchessia altro, avere la possibilità di servirsi di questa legge per il prelievo di aziende? No, è impossibile perché l'operazione non può essere chiesta da colui che non vuole più gestire l'azienda ma deve essere chiesta da colui che nell'azienda vuole subentrare e se questi è la Montecatini, ha garanzie idonee e la legge, allora, non funziona. Se colui che subentra, è, invece, un buon imprenditore che, anche economicamente ha delle possibilità, allora può godere dei benefici offerti. Proprio per evitare la critica fatta da alcuni colleghi si è dovuto porre un limite, il limite dell'imprenditore che sia tecnicamente capace. Altrimenti, invece della Montecatini, vi sarebbe a tentare la speculazione, il nullatenente che cerca l'affare facile. Questo non sarebbe il modo di sanare industrie e giovare effettivamente ai lavoratori.

FASANO. Questo è il caso limite; possibilità di favorire il rilievo di industrie pericolanti.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Vi sono, quindi, due

limiti: quello di colui che ha la possibilità di dare le garanzie idonee (costui non può usare di questa legge) e quello di colui che non è nullatenente (e quindi non fa la speculazione del « se la va la va »).

Mi pare, quindi, che la legge, con il suo meccanismo, stabilisca la fascia delle persone che possono usarne e la stabilisca nei giusti limiti così da evitare la speculazione di chi, avendo, cerca di ottenere ancora di più a danno e a spese della collettività e di chi, nulla avendo da perdere, rischia il danaro della collettività.

A me sembra che il meccanismo della legge sia tale da determinare un senso di tranquillità in tutti.

Ma vi è anche la preoccupazione causata dalla frase: « Tali interventi, peraltro, saranno limitati ai casi di imprese che, per la loro particolare situazione e struttura patrimoniale, non siano in grado di ottenere finanziamenti a medio termine nei modi ordinari e sui fondi propri degli istituti autorizzati ad esercitare tali operazioni, e sono destinati prevalentemente a favorire il rilievo di industrie pericolanti da parte di imprenditori che abbiano adeguata capacità tecnica ed economica e che diano serio affidamento circa la futura condotta delle aziende stesse ».

DE' COCCI. L'emendamento aggiuntivo della parola « anche » da me proposto, smantella questa preoccupazione.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. A parte il fatto che non comprendo perché sia stata posta la parola « prevalentemente » (un avverbio, può sempre sfuggire a chi stenda una relazione) non è la relazione che determina l'applicazione di una legge che è, invece, determinata dai casi che si presentano; quindi una interpretazione obiettiva in termini economici e sotto l'aspetto della politica che si vuole perseguire, è chiaramente individuata dai casi che ho esposto e dalla fascia delle possibilità di cui ho parlato.

Detto questo, per chiarire quale è stato lo spirito che ha animato la legge e il campo di azione della legge stessa, desidero esporre la mia opinione su alcuni concetti che sono stati esposti.

È stato chiesto un provvedimento per le aziende in particolari difficoltà a causa della creazione del mercato comunitario. Queste aziende possono fruire dei beneficî se sono nelle condizioni volute. Bisogna, tuttavia, tener presente la pericolosità di certe valutazioni; infatti un conto è sanare aziende che riteniamo suscettibili di risanamento ed un conto è dare del darano ad aziende solo perché riteniamo che agiscano in settori merceologici e a condizioni di mercato tali da potere, con questa medicina, continuare la loro vita.

Si tratta di problemi di esame del caso per caso dal quale, in situazioni di questo genere e provvedimenti di questo genere, non possiamo, a mio parere, prescindere.

Vorrei, ora, prospettare un altro argomento. Si è detto: cosa facciamo delle aziende fallite? E si è spezzata una lancia contro il fallimento determinato da piccole cifre.

Potrei associarmi al rincrescimento espresso nel vedere che talvolta vengono dichiarati dei fallimenti per delle cifre relativamente basse; debbo però dire che la dichiarazione di fallimento è una operazione che normalmente, se il giudice ha buon senso, viene fatta tenendo conto di tutta la situazione aziendale. Dico, se il giudice ha buon senso, perché il codice italiano è un codice che, sotto certi aspetti è, a mio parere, di uso pericoloso; infatti, di fronte al fatto di insolvenza, dà al giudice poteri tali da rendere all'economia nazionale dei danni gravissimi se non ci si imbatte in un giudice buono e saggio che amministri con i criteri di dovuta saggezza. In questo momento parla un avvocato che, nella sua vita professionale, ha visto tanti di questi casi ed è rimasto, dopo tanti anni, della opinione che, buone leggi in mano di cattivi giudici sono cattive e cattive leggi in mano di buoni giudici sono buone.

Vorrei, ad ogni modo, dire che il pericolo che denunciava, se non erro, l'onorevole Fasano, non esiste perché, di fronte ad una azienda fallita l'attrezzatura permane; permane cioè la fabbrica ed è la gestione che viene talvolta a mancare (dico talvolta perché il giudice può anche concedere l'esercizio provvisorio) ma, allora, accadrà che, o questa azienda viene prelevata e sarà colui che preleva l'azienda che chiederà di fruire dei beneficî della presente legge, oppure si sarà di fronte alla possibilità di un tentativo di concordato e sarà allora il caso di esaminare se la situazione aziendale sia tale da consentire che si dia fiducia a colui che richiede il concordato. È evidente che questo concordato dovrà essere una operazione viva e vitale e non una operazione che possa essere concepita ma non possa avere una sua durata.

Quindi, inquadrato in quello che è il meccanismo tecnico fallimentare, anche il caso del fallimento non preoccupa perché rientra

nei giusti limiti e con le giuste possibilità che ha un individuo di agire in quella situazione agendo come rilevatario della azienda o come fallito concordatario. Sono queste le figure giuridiche, ma la sostanza economica e la sostanza politica è sempre la stessa.

L'onorevole Fasano ha affermato che lo stanziamento è insufficiente ed ha chiesto che cosa si potrà fare con 5 miliardi. Debbo ricordarvi che, per andare sempre alla ricerca dell'*optimum*, si rischia di perdere talvolta anche il buono che si potrebbe fare. Io ritenevo che lo sforzo fatto dal mio Ministero, in relazione alle attuali possibilità, sarebbe stato approvato. Il mio Ministero, infatti, è riuscito a proporre e a far approvare un provvedimento della cui redazione tecnica voi stessi molto discutete – ed io nulla ho da obiettare – ma della cui intima bontà ritengo che voi stessi siate convinti. Sarebbe certamente auspicabile poter fare sempre provvedimenti che dessero la possibilità di affrontare al cento per cento i problemi che essi trattano. Purtroppo, tutto deve essere inquadrato nell'ambito delle possibilità reali. E questo provvedimento, giudicato nel quadro più obiettivo delle possibilità nazionali, rappresenta uno strumento che sta a dimostrare l'azione e lo spirito con cui si agisce nella vita sociale.

È stata manifestata la preoccupazione che questo provvedimento possa essere completamente esaurito da pochi casi di grandi aziende. Non lo credo, perché non ho in mente alcuna grande azienda a cui questo provvedimento possa essere applicato; comunque non ho difficoltà ad introdurre nella sua formulazione il riferimento alle aziende piccole e medie. Con ciò, si apre un problema, il problema della media azienda. Per non complicare questo problema, rappresentato dalla dimensione della media azienda, che potrebbe non essere più classificata tale se avesse appena uno o due dipendenti in più del numero stabilito, vorrei pregare la Commissione, al fine di lasciare una certa discrezionalità nell'uso del congegno, di usare la formula: « con particolare riguardo alle piccole e medie... ».

ANDERLINI. In questo caso, si ammette che vi siano possibilità anche per le grandi aziende!

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Il mio accorgimento era dettato dalla preoccupazione riguardante una azienda che ha 600 lavoratori alle sue dipendenze e che pertanto potrebbe essere esclusa dal beneficio.

ANDERLINI. Un'azienda con 600 dipendenti non potrà essere esclusa!

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Caro collega, condivido personalmente la sua opinione ma non sempre l'interprete è benevolo.

È stata manifestata altresì viva preoccupazione per il fatto che spetterebbe al Ministero il compito di fissare la durata e la misura degli interessi. Debbo dirvi che la dizione adoperata ha una sua ragion d'essere: e questa ragione va ricercata nella estrema cautela che deve essere usata in tali operazioni, cautela che richiede evidentemente una certa discrezionalità. Nello stabilire la durata e la misura degli interessi, si deve tener conto del tempo necessario perché l'azienda abbia la possibilità di riprendersi, bisogna tener conto del tasso che l'azienda stessa può sopportare.

Poiché è fuor di dubbio che questa legge vuole andare incontro alle situazioni più di quanto non pretenda nei suoi scopi istituzionali la legge sugli incentivi industriali, potremmo porre questo limite: che non saranno superiori a quelli previsti dalla legge sugli incentivi industriali.

Per quanto riguarda la questione delle garanzie, non avrei difficoltà ad accettare l'emendamento che è stato annunciato.

Sarei anche disposto ad accettare un ordine del giorno il quale, nell'applicazione della legge, consigliasse l'opportunità di tener presenti le zone depresse...

ORIGLIA. Abbiamo già tanti provvedimenti in proposito...

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per quanto riguarda l'estensione dell'articolo 5 della legge degli incentivi, che prevede l'immobilizzo di una determinata quota del denaro – mi pare il 40 per cento – ho l'impressione che in questa materia non sarebbe opportuno fare questa distinzione. Mi pare, invece, come ho già detto, che risponda ad un criterio di giustizia sociale il consiglio che, nell'applicazione della legge, siano tenute particolarmente presenti le zone depresse.

Se noi inseriamo questo criterio, mi pare che si possa fare a meno di estendere a questa legge l'applicazione dell'articolo in questione: questa non è, infatti, una legge di incentivazione per cui l'accantonomento di una determinata somma potrebbe invogliare il sorgere di nuove aziende; lo spirito di questa legge è ben diverso e l'accantonamento

di una qualsiasi somma sarebbe un inutile sacrificio.

Voglio sperare che gli onorevoli colleghi si siano resi conto non solo dei motivi che hanna ispirato questo provvedimento ma anche dell'urgenza del provvedimento stesso. Non è stato facile al Ministro dell'industria ottenere questi 5 miliardi, perciò dobbiamo cercare di rendere subito la legge operante, per evitare che, in qualche caso, gli aiuti giungano troppo tardi.

Perciò, vorrei pregare gli onorevoli colleghi di sorvolare sulle questioni di forma, visto che il provvedimento possiede i requisiti fondamentali perché esso possa operare, e procedere questa stessa mattina all'approvazione della legge così come essa è stata presentata.

PRESIDENTE. Su questo provvedimento non è ancora pervenuto il parere della Commissione finanze ma, anzi, ci è pervenuta una richiesta di proroga. Poiché è in facoltà del Presidente della Commissione competente, ove riconosca il sussistere di eccezionali circostanze, accordare o meno detta proroga, essendo ormai gli otto giorni previsti dal regolamento abbondantemente superati, e non sussistendo, a mio avviso, i motivi per concedere la proroga stessa, sono del parere di proseguire la discussione.

FASANO. Indipendentemente dalle questioni procedurali, noi chiederemmo un breve rinvio, nella speranza di poter fugare le nostre molteplici preoccupazioni in ordine al provvedimento. Le nostre perplessità, infatti, sono aumentate dopo l'intervento del Sottosegretario.

FAILLA. In sostanza, la nostra è una preoccupazione di natura politica...

PRESIDENTE. Allora, il vostro gruppo chiederebbe un breve rinvio non per motivi procedurali – non avendo, mi sembra, obiezioni circa il mio punto di vista sulla mancata formulazione del parere da parte della VI Commissione – ma per motivi politici.

FASANO. D'accordo; non vi è dubbio che questo provvedimento richieda una valutazione serena. Ora, considerati i motivi che hanno ispirato il Governo a presentare questo disegno di legge, noi siamo perplessi ad assumere un atteggiamento preciso questa mattina, perché le nostre preoccupazioni si sono aggravate dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo. Perciò, per evitare un atteggiamento intempestivo, chiediamo un rinvio della discussione, sia pure a breve scadenza.

Intanto noi formuliamo una precisa domanda al Governo: a chi è diretto questo stanziamento? Chi rileverà le aziende in dissesto o pericolanti?

DE' COCCI. La competenza a decidere è di un apposito Comitato interministeriale.

FASANO. La relazione – che è pur sempre un documento che chiarisce i motivi per i quali vien fatta una legge – ci aveva già preoccupati; le nostre perplessità sono poi aumentate in seguito alle dichiarazioni del Sottosegretario.

FAILLA. Vorrei chiarire che la nostra richiesta di rinvio non mira ad insabbiare la discussione su questa legge; anzi io credo che accolga in definitiva la parte finale della perorazione del Sottosegretario. Aggiungo che, se dovessimo poseguire nella discussione, per evitare di votare contro preferiremmo chiedere la rimessione del provvedimento in aula.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Debbo dichiarare che non sono contrario ad aderire alla richiesta di rinvio. Desidero soltanto sottolineare l'urgenza della legge e pregarvi soltanto che il rinvio sia breve.

Vorrei anche chiarire il mio pensiero, giacché in questa Commissione ho sempre parlato con molta lealtà e con molta apertura. Vorrei anche, però, che voi crediate a ciò che io dico, altrimenti è inutile esprimersi con franchezza. Vorrei, insomma, che dalle mie franche espressioni non si traggano conseguenze diverse dal loro spirito e dalla loro lettera; se così non dovesse essere, potrei allora esprimermi in modo tale che le conseguenze fossero poi aderenti al pensiero non manifestato.

Perciò, vi prego di cogliere lo spirito delle mie parole senza varcarne i limiti.

Io ho detto – e lo ripeto, perché nelle vostre valutazioni possiate tenerne il debito conto – che questa legge non è caduta dal cielo, ma ci è stata suggerita, ispirata, da determinati casi, per cui, in questo senso e solo in questo senso, questa legge ha anche dei nomi; dei nomi che, tuttavia, possono non avere successo. Possono non avere successo perché, se non si troveranno nelle condizioni volute dalla legge, il Comitato dovrà respingere le loro richieste. E mi riferisco ai nomi già citati di Poma e di Lampugnani, che sono quelli che in questo momento mi vengono alla mente. Sono questi alcuni dei nomi che hanno suggerito questo provvedimento al Ministero, che era veramente angosciato di non avere possibilità e strumenti per fare qualcosa in loro favore.

Ecco perché la legge non è caduta dal cielo, ecco perché io vi prego di giudicare quel che vi ho detto con lo stesso animo che ci ha ispirati a proporre questo provvedimento.

Ciò premesso, nel rinnovarvi la preghiera di considerare in che senso ed entro quali limiti vi ho fatto queste dichiarazioni, dichiaro che non ho alcuna difficoltà ad accogliere un breve rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione, che, non essendovi obiezioni e essendo ormai conclusa la discussione generale, inizierà direttamente dall'esame degli articoli.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta del seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di 5 miliardi per studi e sperimentazioni sull'energia nucleare » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1844):

Presenti e votanti 27
Maggioranza 14
Voti favorevoli 27
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta, Alberganti, Alessandrini, Amadeo Aldo, Anderlini, Ballardini, Bertoldi, Biaggi Nullo, Castagno, Ceravolo Domenico, Colleoni, De' Cocci, Diaz Laura, Dosi, Failla, Fasano, Helfer, Invernizzi, Lama, Lombardi Ruggero, Longo, Merenda, Origlia, Roselli, Togni Giulio Bruno, Tognoni e Vacchetta.

È in congedo:

Battistini.

La seduta termina alle 12.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI